



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani



10

Quasi un set cinematografico

Via Veneto e dintorni





Roma per te

Collana di informazioni del Comune di Roma

Realizzazione a cura:

Cosmofilm spa - Elio de Rosa editore

Testi:

Alberto Tagliaferri, Valerio Varriale,
Cristina Zadro
(Associazione Culturale *Mirabilia Urbis*)

Coordinamento editoriale:

Emanuela Bosi

Progetto grafico e impaginazione:

Marco C. Mastrolorenzi

Foto: P. Soriani: pag. 9, 18, 19, 20 in basso, 21 in basso, 22, 24, 25, 27 in basso, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37 in basso a destra; SSPMR: pag. 26 in basso, 27 in alto; Archivio Cosmofilm: copertina, pag. 2, 3, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20 in alto, 21 in alto, 23, 26 in alto, 28, 35, 36, 37 in alto e in basso a sinistra, 38.

In copertina, la Fontana delle Api

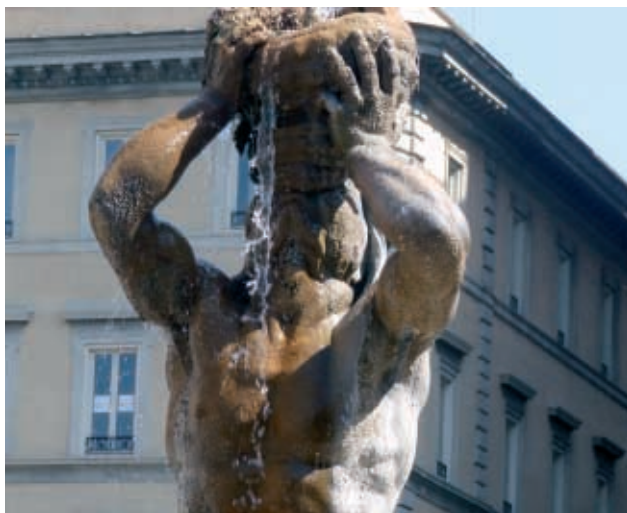
In questa pagina, particolare della Fontana del Mosè



Comune di Roma
Turismo

Itinerari romani

- **Sulle ceneri di Villa Ludovisi** 8
- 1. Porta Pinciana 10
- 2. Il Casino dell'Aurora 11
- 3. Passeggiando, passeggiando... 13
- 4. Via Veneto 15
- 5. Sant'Isidoro 18
- 6. Santa Maria della Concezione 20
- 7. Passeggiando, passeggiando... 21
- 8. Piazza Barberini 23
- 9. Palazzo Barberini 25
- 10. Passeggiando, passeggiando... 28
- 11. San Carlo alle Quattro Fontane 29
- 12. San Bernardo alle Terme 31
- 13. Santa Susanna 32
- 14. Santa Maria della Vittoria 33
- 15. Passeggiando, passeggiando... 35



Particolare della Fontana del Tritone

10

Quasi un set cinematografico

Via Veneto e dintorni



Villa Ludovisi e i suoi giardini in un'incisione del XVIII secolo di G. Vasi



La Fontana del Tritone a piazza Barberini in un'incisione secentesca di G.B. Falda

Presentazione

Itinerari romani costituiscono una serie di percorsi per chi desidera approfondire la conoscenza della Città.

Agli itinerari del grande Rinascimento romano già realizzati - Caravaggio, Raffaello, Michelangelo e a quelli dell'arte barocca delle architetture di Bernini e Borromini si aggiungono, ora, altri percorsi appositamente studiati per accompagnare e agevolare il visitatore alla scoperta "metro per metro" di una Città d'arte così sintetizzata.

In tal modo in un *unicum - distinto* è rappresentata e "letta" la città in un mosaico che si ricompone e si scompone secondo le esigenze del visitatore, che potrà scegliere tra *La Roma Monumentale* (via dei Fori Imperiali e Colosseo), *Il Colle della poesia* (l'Aventino e dintorni), *Tra boschi e acquedotti* (il Celio), *Agli albori della Roma Cristiana* (San Giovanni in Laterano e Santa Croce in Gerusalemme), da *La Suburra* (Rione Monti e Santa Maria Maggiore) a *Quasi un set cinematografico* (via Veneto e dintorni), ecc.

Un'impresa difficile, pur tuttavia felicemente riuscita, anche sul piano dell'immagine della tradizione e dell'identità culturale della nostra Città e che, con semplicità rispetta i contenuti scientifici del patrimonio storizzato, con una narrazione che unisce l'impostazione grafica con la linea editoriale dei contenuti.

Un sistema di comunicazione efficace per la comprensione del più vasto e incredibile patrimonio storico-artistico di Roma, che permette al turista di individuare, immediatamente, il significato principale dell'itinerario prescelto permettendogli, nel contempo, l'immediata collocazione della propria posizione logistica in rapporto all'area che si desidera visitare.

I percorsi così condensati e raccolti possono ben rappresentare un simbolico "taccuino d'artista" e apparire agli occhi del visitatore come una grande vetrata - a più specchi - sul cui sfondo vi è un orizzonte culturale che non potrebbe essere più romano, suggestivo e ricco di valori mai tramontati.

Roma ti aspetta!



Legenda

1. Porta Pinciana
2. Il Casino dell'Aurora
3. Passeggiando, passeggiando...
4. Via Veneto
5. Sant'Isidoro
6. Santa Maria della Concezione
7. Passeggiando, passeggiando...
8. Piazza Barberini
9. Palazzo Barberini
10. Passeggiando, passeggiando...
11. San Carlo alle Quattro Fontane
12. San Bernardo alle Terme
13. Santa Susanna
14. Santa Maria della Vittoria
15. Passeggiando, passeggiando...

...inizia la
passeggiata...

Sulle ceneri di Villa Ludovisi

Via Veneto, ampia e alberata arteria umbertina, è legata dalla metà del secolo scorso alla vivida cronaca di mondani trascorsi cinematografici e per questo incarna nella memoria collettiva il centro di quella che fu comunemente detta la “dolce vita”. La strada, che parte dalla Porta Pinciana ai confini con Villa Borghese, si cala con andamento snodato e serpentino fino alle viscere della Roma barocca, costituendo una elegante cerniera urbanistica tra l’antico e il moderno. Ma è anche l’asse portante di un quartiere, il Ludovisi, sorto sulle ceneri di una delle più belle ville di Roma, scomparsa a seguito della selvaggia lottizzazione per Roma Capitale: Villa Ludovisi. Un accordo stipulato nel 1883 tra il principe di Piombino Rodolfo Ludovisi e il Comune portò allo smembramento e poi via via alla distruzione, dal 1886, della grandiosa residenza seicentesca costruita sugli *horti* romani di Sallustio. Decantata dalle penne di poeti come Goethe, Elliot, Gogol, Stendhal, la notizia della drastica decisione fu pianta da D’Annunzio, e dal celebre archeologo Rodolfo Lanciani; tutti accomunati dall’estasi ricevuta dal contatto con la bellezza, ricchezza e vastità dei suoi ammaliati giardini, che occupavano un’area di oltre trenta ettari. Estesi dalla Porta Salaria alla Porta Pinciana e da qui protesi fino ai confini dei conventi di S. Isidoro e dei Cappuccini e giù fino a piazza Barberini, essi ospitavano al loro interno,

oltre a cinque fabbriche residenziali, anche orti, vigne e boschi ed erano altresì abbelliti da fontane, statue antiche e dal grande obelisco poi portato sotto Clemente XII a S. Giovanni. La scomparsa di Villa Ludovisi, di cui oggi sopravvive il Casino detto dell’Aurora in via Lombardia, ebbe una forte eco che rimbalzò sui titoli dei giornali di mezza Europa e rappresentò una cicatrice profonda sul volto della città, che solo lentamente rimarginò, forse grazie al salvifico mantenimento delle ville limitrofe e allo standard lussuoso adottato nel neonato quartiere.

In epoca romana la zona era occupata dalla VI regione augustea. Ma prima della dignità acquisita con il principe degli imperatori, per molto tempo era stata una località periferica priva di edifici importanti, le cui uniche testimonianze pare fossero delle tombe, trovate lungo la *Salaria Vetus*, che passava sul crinale del colle per Porta Pinciana. Verso la fine dell’età repubblicana le pendici del Pincio incominciarono a popolarsi di ville, di cui due furono tra i più importanti esempi di *horti* monumentali “privati” a Roma. La sontuosa dimora di Lucullo sorse con una serie di terrazze nel luogo della scalinata di Trinità dei Monti. Alla sommità era coronata da una grandiosa esedra porticata oltre la quale si trovava un edificio circolare simile a un tempio, coincidente con il Belvedere di Villa Medici. La villa di Sallustio invece andò ad occu-

pare l'area già appartenuta a Cesare tra il Quirinale, via Veneto, e Porta Collina. Si trattava dei più grandi e ricchi giardini che Roma abbia mai posseduto. Le ville andarono distrutte nel 410 d.C. durante il Sacco di Alarico, il quale entrò a Roma proprio dalla vicina Porta Salaria.

Per tutto il Medioevo la zona rimase abbandonata e solo in seguito alla bolla di Sisto V del 1590, in cui si ripromise il restauro degli acquedotti che in epoca antica avevano servito questa zona, il colle si ripopolò di orti e terreni di proprietà. Nel 1662 il cardinale Ludovisi acquistò la vigna Del Nero all'interno di Porta Pinciana e fu il primo passo alla realizzazione del

più bello dei giardini romani. Dalla fine del Cinquecento e il Seicento cominciarono gli insediamenti religiosi e furono edificate le chiese di S. Susanna, S. Isidoro, S. Maria della Concezione e S. Maria della Vittoria. Un paio di secoli più tardi si attuò l'abbattimento della Villa Ludovisi, che implicò l'aggiornamento del piano regolatore del 1883. Ci si preparò così alla realizzazione delle arterie pubbliche di via Veneto e di via Boncompagni e alla costruzione intensiva di palazzine di lusso, edifici a più piani ed edilizia alberghiera, che costituiscono oggi la fitta maglia architettonica all'interno della quale si snoda il nostro itinerario.



Porta Pinciana

1. Porta Pinciana

La porta romana che fa da confine ideale tra le verdi delizie di Villa Borghese e i caffè di via Veneto è il punto di partenza del nostro percorso. Venne aperta dall'imperatore Aureliano nella lunga cinta di mura urbane erette nel 271 d.C. (ma portate a termine solo nel 279), per difendere la capitale dell'impero dagli imminenti attacchi barbarici. Lunghe circa 19 chilometri, le Mura Aureliane seguivano una linea strategica che includeva le alture ed evitava di lasciare all'esterno costruzioni di grandi dimensioni. L'inserimento di vari edifici nelle mura ci fa comprendere anche la fretta con la quale furono condotti i lavori. Porta Pinciana chiudeva la VI *regio* augustea nel versante settentrionale, appoggiandosi alle ripide pendici del Pincio e utilizzando in parte i muraglioni di sostruzione delle ville, che vi sorgevano sopra. Da principio dovette essere una posterula secondaria e di dimensioni modeste, che venne in seguito ampliata da Onorio (384-423). Il toponimo è legato alle vicende del colle che



Le Mura Aureliane e Porta Pinciana



Il monumento ai Caduti del quartiere Ludovisi

nel IV secolo passò di proprietà alla *gens Pincia*, ma la porta fu chiamata anche Belisaria per il fatto di essere fiancheggiata da torri cilindriche, fatte costruire dal generale bizantino Belisario per resistere all'assedio dei Goti nel 547 circa. È composta da un semplice arco di travertino fiancheggiato da due torri, ma doveva essere dotata anche di una controporta. Avviciniamoci e osserviamo la **croce greca** raffigurata nella chiave dell'arco; questa è l'unica testimonianza dei restauri fatti fare da Belisario, a cui si doveva riferire anche un'iscrizione medievale perduta nell'Ottocento. Nel 1808 venne chiusa a causa della sua scarsa importanza per il transito delle merci, e la strada di accesso, l'attuale via di Porta Pinciana, fu

ridotta a un viottolo. Solo nel 1887, a seguito dell'urbanizzazione del quartiere, la porta venne riaperta.

Sulla destra addossato alle mura vi è il **monumento ai Caduti del quartiere Ludovisi** nella guerra 1915-18. Si compone di una stele in travertino fortemente aggettante e chiusa da un timpano dentato, il quale sorregge un fregio su cui sono scolpite a rilievo due aquile e due vittorie alate. L'iscrizione si trova in basso e recita la semplice formula: «Pro

patria - Ai caduti del Quartiere Ludovisi nella Guerra del 1915-18».

Prendiamo ora via di Porta Pinciana fino a via Lombardia e seguiamo solo per un tratto scendere le Mura Aureliane, che proseguono poi il loro percorso cingendo tutto il Pincio, l'antico *Collis Hortolorum*, nell'attuale via del Muro Torto, inserendo al loro interno il grande muro in opera reticolata, costruito per sostenere gli *Horti Aciliorum* e ricordato già da Procopio nella *Guerra gotica*.

2. Il Casino dell'Aurora

È l'unico edificio superstite della magnifica villa costruita dal cardinale Ludovico Ludovisi nel 1621-23 nel luogo anticamente occupato dagli antichi *horti* romani di Sallustio, con cui rivaleggiava per magnificenza. Il primo importante nucleo della villa si venne a formare nel 1621 con l'acquisto, da parte del cardinale Ludovico Ludovisi, della cosiddetta vigna Del Nero, che comprendeva anche il cinquecentesco Casino Del Monte o dell'Aurora. Un anno più tardi Ludovisi ottenne anche la proprietà Orsini, di cui utilizzò il vecchio palazzo detto "grande" come residenza principale. Poco dopo acquistò anche le vigne adiacenti appartenute ai Cavalcanti, Capponi e Altieri, costituendo così una enorme proprietà terriera. Per immaginare l'estensione di questa grandiosa residenza bisogna tener conto che avrebbe occupato l'area dell'intero rione moderno che porta il suo nome, ovvero circa trenta ettari, i cui confini sarebbero stati ad est con l'ingresso principale, Porta Salaria, ad ovest Porta Pinciana, a nord le Mura Aureliane e a sud piazza Barberini. Il giardino attribuito al Domenichino



Particolare dell'ingresso al Casino dell'Aurora

era costituito da viali che percorrevano la proprietà, approssimativamente come oggi le vie moderne attraversano il quartiere, ornati dalla nutrita collezione di statue antiche del cardinale, tra cui quelle più celebri costituiscono oggi il nucleo del Museo Nazionale Romano. La fama leggendaria del Galata suicida, dell'Ares Ludovisi, dell'Acrolito Ludovisi, e ancora del gruppo di Oreste e Elet-

tra e del grande Sarcofago Ludovisi, attirò come api al miele visitatori e artisti, che come Goethe ne descrissero il fascino ispirato dal felice connubio con il verde del parco. L'abbandono della villa cominciò nei primi anni del XIX secolo, anche se appena nel 1815, quasi paradossalmente, Luigi Boncompagni Ludovisi acquistò anche le confinanti proprietà Belloni e Borioni. Nel 1883 si decise il "sacrificio" della villa, e un paio di anni più tardi statue, alberi, edifici vennero distrutti. In questo annichilimento solo il Casino dell'Aurora venne isolato e miracolosamente risparmiato. Il Casino cinquecentesco, il cui ingresso è su via Lombardia 46, si presenta come una palazzina a pianta cruciforme a due piani più attico, con torretta belvedere. Le facciate sono intonacate e spartite da semicolonne tuscaniche in cui si aprono semplici finestre rettangolari. La paternità si attribuisce a Carlo Maderno. Si tratterebbe della casina di Cecchino del Nero, tesoriere di Clemente VII, il cui nome compare più volte all'interno nella volta della **Sala d'ingresso** affrescata a grottesche. L'episodio culminante dell'edificio è la volta del salone dove è raffigurato il **Carro dell'Aurora**, affresco del 1621 del Guercino, da cui deriva il nome stesso del Casino. L'artista simulò un'architettura aperta sul cielo, su cui

posizionò il volo del calesse dell'Aurora trainato da due cavalli pezzati, arditamente scorciati e lanciati a folle galoppo nell'immensità della volta celeste, tra le figure allegoriche del Giorno e della Notte. Le decorazioni architettoniche vennero eseguite dallo specialista della prospettiva pittorica: Agostino Tassi. Nella **Sala del Camino** le pareti sono interamente affrescate da paesaggi che simulano spazi aperti; sulla parete destra del Guercino, lo stesso soggetto di G.B. Viola sulla parete sinistra, di Paul Brill su quella opposta all'ingresso e del Domenichino su quella di ingresso. Al centro del soffitto è rappresentata una **Danza di Putti** attribuita ad Antonio Circignani. Salendo al piano nobile troviamo, sul soffitto della saletta appena dopo l'ingresso, un dipinto a olio su muro con **Gli Elementi e l'Universo con segni zodiacali** riferito al Caravaggio e datato al 1597 circa. L'affresco rappresenta Giove, Plutone e Nettuno con evidenti allusioni agli astri celesti. L'allegoria dei pianeti è degna figlia del clima delle scoperte scientifiche galileiane che ruotavano intorno al circolo intellettuale dei Ludovisi. L'ultima sala visitabile è detta della **Fama**, e prende nome dall'allegoria omonima affrescata sul soffitto dal Guercino con la collaborazione del Tassi.



Cancelata d'ingresso al Casino dell'Aurora

3. Passeggiando, passeggiando...

Torniamo su via di Porta Pinciana e diamo le spalle a via Lombardia. Guardando dritto a noi noteremo al n. 28 un grande portale bugnato, dietro il quale si scorge una lunga via alberata. È l'ingresso posteriore della cinquecentesca **Villa Medici**, sorta sul verde e glorioso sito occupato alla fine dell'età repubblicana dai celebri *horti* appartenenti al generale e oratore latino Lucio Licinio Lucullo (117 ca.-57 o 56 a.C.). Fino al 1564 in questa zona vi era la vigna con giardini della famiglia Crescenzi, che fu acquistata quell'anno dal cardinale Ricci da Montepulciano, con l'intenzione di costruirvi una grande residenza, grazie all'architetto Nanni di Baccio Bigio. Nel 1576 la villa di campagna del Ricci fu venduta al cardinale Ferdinando de' Medici, che si servì dell'architetto fiorentino Bartolomeo Ammannati per renderla un magnifico palazzo degno della grande famiglia toscana. La facciata sul giardino accolse i bassorilievi, i busti e le statue antiche, che fecero la fama di Ferdinando, il quale però succedette presto a suo fratello sul trono di Toscana, nell'ottobre del 1587, così che la decadenza della villa cominciò immediatamente dopo il suo breve

apogeo. I Medici si disinteressarono sempre più di questa residenza, poco utilizzata e dalla manutenzione molto costosa. Nuova gloria arrivò solo nel 1803, quando villa Medici divenne sede dell'**Accademia di Francia**, costituita da Luigi XIV nel 1666, con l'intento di completare la formazione degli artisti d'oltralpe a Roma a contatto diretto con l'arte classica.

Ora voltiamo lo sguardo all'incrocio tra via di Porta Pinciana e via Ludovisi, dove in leggera salita è l'ingresso a **Villa Malta** o delle Rose, costruita nel XVIII secolo sull'estrema propaggine orientale del Pincio, verso il centro della città con una caratteristica torre panoramica, oggi dai vetri azzurrati. È celebre per aver ospitato molti artisti e personaggi importanti di passaggio a Roma come Goethe, il filosofo Guglielmo Von Humboldt, che la trasformò in cenacolo di intellettuali ai primi dell'Ottocento, e la comunità di artisti tedeschi con in testa Federico Overbeck.

Imbocchiamo ora via Ludovisi e superiamo l'**albergo Eden** al n. 49 di Francesco Settimi e il **parking Ludovisi**, progettato alla fine degli anni Sessanta del Novecento dall'architetto Mau-



Villa Medici

Torre panoramica di Villa Malta

rizio Vitale, e arriviamo al n. 48, all'angolo con via Cadore, dove sorge **Villa Maraini**, sede dell'**Istituto Svizzero di Roma** (con fornita biblioteca di circa 30.000 volumi di scienze umanistiche e classiche), costruita nel 1905 dall'architetto Otto Maraini come residenza per il fratello Emilio, ricco industriale italo-svizzero. L'edificio appare arroccato su uno sperone dominante, rialzato di circa 11

metri rispetto alle strade circostanti; queste condizioni altimetriche particolari diedero luogo a difficoltà di costruzione, per cui le fondamenta, spinte a una certa profondità, vennero eseguite con il sistema dei pozzi e piloni. La villa è di una gradevole architettura neobarocca con stucchi e busti nelle riquadrature delle finestre, con un ninfeo e statue sulla balaustra, che conclude il giardino.

Villa Maraini

4. Via Veneto

Ritorniamo ora su via Vittorio Veneto, il cui nome commemora la vittoria italiana sulle truppe austro-ungariche nella Grande Guerra del 1915-18, anche se è comunemente chiamata con il nome originario di via Veneto. È celebre in tutto il mondo come "salotto" mondano di Roma e come simbolo della "dolce vita". Lungo la strada, realizzata tra il 1886 e il 1889 mantenendo per tutto il percorso la larghezza di 35 metri e tracciata in moderata pendenza con ampi tornanti ombreggiati da un doppio filare di platani, si allineano alberghi eleganti, caffè e negozi di lusso, frequentati nei mitici anni Cinquanta e Sessanta dalle stelle del cinema di tutto il mondo di passaggio a Roma.

Proprio di fronte a noi si erge la cupola cuspidata sottolineata da marcati costoloni del lussuoso **Hotel Excelsior**, ideato nel 1904 dall'architetto Otto Maraini in stile neo-barocco, con allusioni nelle fogge e nel ricco ornato dei saloni al liberty, simbolo della *Belle Epoque*. Al n.

70 troviamo la risposta razionalista del 1926 di Marcello Piacentini alla ricettività di classe, l'**Hotel Palace**. Anche la scelta del nome voleva riallacciarsi in chiave moderna agli antichi splendori delle ambascierie regali della Roma barocca. Inconsueta e piacevole sorpresa è la gentile **fontanina per cani**, unica nel suo genere in città, addossata alla facciata. All'interno vi sono affreschi



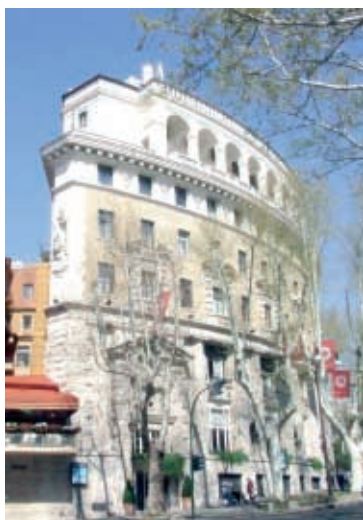
L'Hotel Excelsior

in stile decadente e gusto pompeiano dell'artista veneziano Guido Cadorin. Sull'altro lato della strada sorge l'ambasciata degli Stati Uniti, in realtà **Palazzo Piombino**, impotente e maestosa residenza ispirata ai canoni del Cinquecento, opera di Gaetano Koch. L'edificio, noto anche con il nome di Palazzo Margherita per il soggiorno della regina Margherita di Savoia ad inizio Novecento, venne fatto costruire da Rodolfo Boncompagni Ludovisi tra il 1886 e il 1890, dopo la decisione di lottizzare la proprietà di famiglia. Si decise di conser-

vare il cosiddetto "palazzo grande", che era stato degli Orsini e poi modificato dal Domenichino, e di inglobarlo nella nuova costruzione. La lunga facciata a tavelle è divisa orizzontalmente in tre piani da fasce marcapiano, mentre l'ingresso è sottolineato da un arco a tre fornici fiancheggiato da colonne libere su basamenti. Sopra di questo corre il cornicione a mensole, il



Fontanina per cani



L'Hotel Palace

cui fregio è costituito dai draghi e dai simboli araldici della famiglia. All'interno il primo piano era dedicato interamente alla rappresentanza, con una sequenza di saloni, al centro di uno dei quali è una **Venere desnuda** del Giambologna. Il secondo piano era invece usato per l'abitazione. Superando ora l'incrocio con via Bisso-



L'Hotel Ambasciatori

lati, arteria realizzata nel 1933 dal Piacentini come collegamento con la Stazione Termini, ci imbattiamo al n. 119 con il **palazzo della Banca Nazionale del Lavoro**, del 1936, in stile littorio solido e severo, al quale succede il **palazzo del Ministero dell'Industria e Commercio**, opera di Marcello Piacentini e Giuseppe Vaccaro eseguita fra il 1929 e il 1932 in tufo e travertino, dal massiccio aspetto militaresco. Sulla trabeazione del portone in marmo rosso tra i simboli del lavo-



Via Bissolati



Il Ministero dell'Industria e Commercio

ro si legge la scritta «Credita Industria, Professioni, Arti, Agricoltura, Commercio, Trasporti». Sulla porta in bronzo vi sono otto riquadri firmati in basso da G. Prini che rappresentano: le **Arti liberali**, le **Arti plastiche e liriche**, il **Commercio**, la **Banca**, i **Trasporti di mare**, i **Trasporti aerei e terrestri**, l'**Agricoltura**, l'**Industria**. All'interno numerose opere di artigianato e arte di Mario Sironi, Gio Ponti, Attilio Selva,



La porta bronzea del Ministero dell'Industria e Commercio

Fortunato Depero, Francesco Messina, Enrico Prampolini, Roberto Melli, Francesco Trombadori, Luciano Miguzzi, Piero Murissig, Fausto Pirandello. Attraversiamo ora via Veneto all'altezza del civico 50, occupato dalla facciata curvilinea dell'**Hotel Majestic** di Gaetano Koch, datato al 1896, e avviamoci lungo la scalinata di via di S. Isidoro.



La facciata curvilinea dell'Hotel Majestic

5. Sant'Isidoro

La chiesa appare con la sua candida facciatina barocca appollaiata in cima ad una gradinata, dalla quale svolge una significativa funzione prospettica. Fu iniziata su progetto di Antonio Felice Casoni nel 1622 e poi continuata dal 1625 da Domenico Castelli, fino a che venne ultimata nel 1672. Secondo la tradizione s. Isidoro era un bracciante molto devoto vissuto in Spagna nel XII secolo, che sopportò sempre con pazienza le gelosie e le invidie dei suoi compagni. Il 12 marzo 1621 Gregorio XV santificò Isidoro da Madrid assieme a Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Filippo Neri.

Nello stesso anno il papa offrì a un gruppo di francescani spagnoli la possibilità di creare una fondazione a Roma che servisse come procura dell'ordine. I frati scelsero il cosiddetto "Campo dei Cardì" vicino alla vigna del cardinale Del Monte. La chiesa venne eretta a croce latina con copertura a volta e cupola. Sul lato ovest venne eretto il chiostro spagnolo, sul lato nord furono costruiti il refettorio e la cucina. Il piano superiore comprendeva il dormitorio e un terrazzo. Nel 1624 i frati furono costretti ad abbandonare la zona per ordine del re di Spagna Filippo IV e la costruzione passò a padre Luca Wadding, il quale vi

avrebbe raccolto i francescani irlandesi e ingrandito il convento. Nel 1704-05 Carlo Bizzaccheri disegnò l'attuale facciata a due ordini, scandita da un grande portico e da due nicchie con le **statue di S. Isidoro e di S. Patrizio** e sormontata da un timpano mistilineo. Attraverso il portico ricoperto da stucchi con lo stemma francescano si accede alla chiesa passando per un portale sormontato da un'edicola con una **Sacra Famiglia**. L'interno è a navata unica coperta a volte a botte con transetto, abside e coro. Nella volta della navata è raffigurata la **Gloria di S. Isidoro** di Charles André Van Loo del 1729, mentre nei pennacchi della cupola vi sono i quattro **Evangelisti**, opera degli anni Quaranta del



S. Isidoro, facciata

Novecento di S. Galimberti, e sulla cupola otto pannelli dipinti con **la Vergine, S. Bernardino da Siena e i santi francescani** da Domenico Bartolini nel 1856. La prima cappella a destra, detta Alaleona, fu interamente affrescata con **Scene della vita di S. Giuseppe** da un appena ventiseienne Carlo Maratta nel 1650-52, mentre la seguente, con **Scene della vita di S. Anna**, da Pietro Paolo Naldini nel 1657. Degna di rilevanza è la **Cappella dell'Immacolata o Lopez de Silva**, dal nome dell'omonima famiglia portoghese che tra il 1661 e il 1663 la fece ristrutturare su disegno del Bernini, che vi realizzò uno dei suoi bei composti di architettura e scultura con tanto di effetti luminosi. Alle pareti sono collocati i monumenti funebri con ritratti, tra le figure allegoriche della **Pietà e Verità** e della **Giustizia** e della **Pace**, di Rodrigo Lopez de Silva e sua moglie Beatrice, del figlio conte Francisco Nicolò de Silva con la moglie di questi Giovanna. Sull'altare maggiore vi è la pala di Andrea Sacchi con **la Vergine e il Bambino appaiono a S. Isidoro** del 1622. Sulla sinistra sono la cappella di S. Antonio da Padova con pala del santo di Gian Domenico



L'interno

Cerrini, a cui viene appresso la **cappella della Santa Croce**, dedicata a Costanza Pamphilj, moglie di Niccolò Ludovisi. Da visitare prima di andarsene il chiostro spagnolo coperto e quello di Wadding, con affreschi del Settecento. Usciti dalla chiesa, si ridiscenda su via Veneto e la si percorra sul lato sinistro fino all'ingresso della chiesa di S. Maria della Concezione.



Il chiostro waddinghiano

6. Santa Maria della Concezione

Nel 1626 i padri Cappuccini, che annoveravano tra le file del loro ordine il cardinale Antonio Barberini, fratello di papa Urbano VIII, entrano in proprietà di un terreno suburbano nel quale edificare una chiesa con annesso convento e commissionano il progetto a Felice Casoni, che lo ultima per il 1630. Nel '31 le spoglie dei frati seppelliti in S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi vengono trasportate nel sepolcreto annesso al nuovo monastero, dando il via alla nascita del noto e macabro "cimitero dei Cappuccini", ospitato tutt'oggi nelle cinque cappelle sotterranee di S. Maria della Concezione e costituito dai resti di più di 4000 frati alle pareti e da un suolo di terra santa dalla Palestina.

La chiesa si presenta con una modesta facciata in laterizio, a cui si accede da una moderna doppia scalinata, che ha sostituito l'antica piazzetta di olmi, che vi sorgeva davanti prima dell'apertura di via Veneto. L'interno è ad una navata con cinque cappelle per lato. La prima edicola a destra è dedicata al capolavoro di Guido Reni rappresentante l'**Arcangelo Michele**, commissionato dal cardinale Barberini nel 1635, che rappresenta in una liquida apollineità raffaellesca



S. Maria della Concezione, facciata

è l'emblema del cattolicesimo vincente. Sulla parete sinistra vi è il **Cristo Deriso**, tela ad olio di Gherard Van Honthorst. Nella parete a sinistra della Cappella della Trasfigurazione è collocata una bella **Natività** di Giovanni Lanfranco, mentre nella cappella successiva si trova la pala d'altare del Domenichino con **S. Francesco che riceve le stimmate**.

Davanti all'altare maggiore è posta la tomba del cardinale Antonio Barberini morto nel 1646, con la famosa iscrizione *hic iacet / pulvis cinis / et nihil* ("qui giace polvere, cenere e niente altro"). Un **S. Francesco** del 1603, conservato nel convento, è l'importante testimonianza del genio di Caravaggio, che spicca per l'efficace realismo del santo, raffigurato di profilo con un teschio in mano, in simbolico e accorato colloquio con la morte.



L'interno

7.

Passeggiando, passeggiando...

Arrivati all'ultima curva di Via Veneto, troviamo la **Fontana delle Api**, una graziosa composizione seicentesca incentrata sul tema dell'insetto araldico simbolo della famiglia Barberini. Originariamente la fonte doveva trovarsi all'angolo tra piazza Barberini e via Sistina, ma fu smantellata nel 1880 per esigenze di circolazione e, dopo una parentesi nei depositi comunali di Testaccio, fu rimontata nel 1917 all'estremità opposta del "salotto" della potente famiglia romana. La fontana tutta in travertino fu ideata nel 1644 da Gian Lorenzo Bernini come una grande conchiglia bivalente aperta, sulla cerniera della quale erano tre api che mandavano getti d'acqua. Nella ricostruzione moderna la valva inferiore è stata sostituita da un catino e le api appoggiate ad una cerniera diversa dall'originale.

Voltiamo ora in via di S. Basilio e da questa volgiamo a destra per la salita di **S. Nicola da Tolentino**, che prende nome dall'omonima e monumentale chiesa costruita nel 1599 dagli Agostiniani Scalzi per il principe Camillo Pamphilj e riedificata nel 1654 da Giovanni Maria Baratta sotto la guida di Alessandro Algardi. La solenne facciata barocca poggia su una elevata gradinata di accesso, che ne accentua la scenografica verticalità. Si presenta in forme assai movimentate con due ordini di colonne libere diversamente aggettanti. Per entrare suoniamo al n. 17, sede del Pontificio Collegio Armeno, a cui la chiesa è stata concessa dal papa Leone XIII nel 1883. L'interno, ampio e luminoso, illuminato da una ricca policromia di marmi, è a croce latina con volta a botte decorata da stucchi dorati e cupola senza tamburo. Gli affreschi della

cupola raffigurano la **Glorificazione di S. Nicola da Tolentino** e sono opera del 1670 di Giovanni Coli e



La Fontana delle Api

Filippo Gherardi. Sull'altare del transetto destro si trova, degna di nota, la pala di **S. Giovanni Battista** del Baciccia. L'altare maggiore fu realizzato dal Baratta su disegno dell'Algardi, il quale progettò anche il gruppo scultoreo con la **Vergine e il Bambino assieme a S. Agostino e a S. Monica che appaiono a S. Nicola da Tolentino**, legato ad un episodio della vita del santo, eseguito da Domenico Gui-



S. Nicola da Tolentino



S. Nicola da Tolentino, interno

di ed Ercole Ferrata. L'episodio più importante è però rappresentato dalla **capella Gavotti**, seconda a sinistra, capolavoro barocco dell'ultimo Pietro da Cortona (1668), che riesce ad amplificare le limitate dimensioni con un'ideale e monumentale vastità. All'interno trovano posto le sculture di **S. Giuseppe** (a destra), di Ercole Ferrata, e di **S. Giovanni Battista** (a

sinistra), di Ercole Antonio Raggi, che preludono alla pala marmorea della **Madonna della Misericordia di Savona** di Cosimo Fancelli. Sulla cupola campeggia una **Gloria di angeli**, iniziata da Pietro da Cortona e completata da Ciro Ferri. Uscendo dalla chiesa sulla sinistra e scendendo per via di S. Basilio, si giunge in piazza Barberini.

8. Piazza Barberini

Prima che i Barberini adottassero la piazza come un'appendice del loro palazzo, il piazzale si chiamava "Grimana" dal nome del cardinal Grimani, che possedeva una vigna con casino all'angolo della piazza con l'attuale via Veneto, dove al n. 7 sorge dal 1927 un palazzo a quattro piani costruito dall'architetto Gino Coppedè, che diede libero sfogo all'enfasi propria del suo stile inserendo nella facciata ben 13 motti lapidari. L'attuale livello della piazza è il risultato dei rinterri eseguiti fin dall'antichità per colmare la profonda insenatura che distaccava il colle del Pincio dal Quirinale. La zona venne abitata fin dai primi secoli dell'Impero, perché ritenuta salubre, ma assunse carattere di spazio urbano solo nel Seicento con i Barberini, che oltre ad aprire una strada bordata di olmi che portava al convento dei Cappuccini, fon-

dato dal cardinale Antonio, fratello di Urbano VIII, commissionarono le due fontane delle Api e del Tritone al Bernini e soprattutto avviarono la costruzione dello splendido palazzo di famiglia.

Rimase comunque un'area campestre fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando il suo aspetto fu stravolto e si connotò in maniera nuova e moderna, con l'apertura prima di via Veneto e poi di via Regina Elena (attuale via Barberini) nel 1926, collegamento tra la stazione Termini e il centro, a causa della quale venne demolito il Teatro Barberini di Pietro da Cortona e una suggestiva schiera di case del Seicento.

Dal 1643 la splendida **Fontana del Tritone** lancia dal centro di piazza Barberini i suoi fragorosi getti e zampilli d'acqua. La fontana venne innalzata da Gian Lorenzo Bernini per celebrare l'an-



Piazza Barberini e la Fontana del Tritone

niversario dell'elezione al soglio pontificio di Urbano VIII, avvenuta nel 1623, ovvero esattamente venti anni prima dell'ultimazione dell'opera. La fontana, in qualità di monumento commemorativo, conferì un effetto di imponenza scenografica alla piazza e allo stesso tempo assunse grazie alla sua posizione rialzata quasi un ruolo di asse direzionale per coloro che provenivano dal centro della città. È una spettacolare costruzione che fonde motivi allegorici con elementi naturalistici: da una vasca molto bassa, che conferisce risalto all'insieme, quattro grandi delfini con le api barberiniane sollevano con la coda una grande conchiglia sulla quale è accovacciato un tritone, che soffiando in una buccina innalza verso il cielo un elevato zampillo

d'acqua. L'opera è ispirata alle *Metamorfosi* di Ovidio dove nel Libro I, alla narrazione delle quattro Età del Mondo che precede la rinascita del genere umano, si accenna alla calma riportata sul creato dagli dei: il *caeruleum* Tritone sarà colui che soffiando nella buccina riempirà del suono le terre circostanti, richiamando all'ordine e alla tranquillità tutto il mondo. Stessa funzione riassume in sé la creazione berniniana, dove il vigoroso personaggio mitologico in travertino diventa l'araldo della nuova età dell'oro iniziata con Urbano VIII. Lasciandosi alle spalle la fontana, si imbrocchi la strada in salita sulla sinistra, via delle Quattro Fontane, che in breve conduce alla cancellata d'ingresso di Palazzo Barberini.



La Fontana del Tritone

9. Palazzo Barberini

Nel 1625 il cardinale Francesco Barberini acquista l'area di quella che era stata la vigna del cardinale Pio da Carpi, che includeva anche la dimora degli Sforza, e commissiona il progetto per il grandioso palazzo di famiglia a Carlo Maderno. La zona posta in altura, sul crinale del Quirinale, era considerata salutare e lontana dalla malaria che aleggiava intorno alle rive del Tevere. L'idea fu quella di erigere una villa suburbana la cui struttura si armonizzasse con le bellezze dei luoghi circostanti. Il riferimento su tutti era quello alla villa della Farnesina di Baldassarre Peruzzi. Così l'architetto settantunenne, che aveva al suo seguito il nipote ticinese Francesco Borromini, elaborò la tipologia del "palazzo-villa", che univa le funzioni abitative e le esigenze di rappresentanza della famiglia papale con quelle della fruizione degli spazi aperti e del colloquio strutturale con i vasti giardini. Maderno inizialmente si preoccupò



Finestra del Borromini

di inglobare gli edifici preesistenti nel nuovo organismo e poi di sviluppare quest'ultimo secondo un prospetto centrale loggiato a due piani, affiancato da due ali sporgenti che prende-



Palazzo Barberini, facciata

vano architettonicamente possesso del paesaggio agreste intorno. Nel 1629 alla morte dell'anziano architetto subentrò ai lavori Gian Lorenzo Bernini, che si atten- ne general- mente al pro- getto prece- dente, introdu- cendo però l'innalzamento di un piano dell'edificio, a cui applicò i tre ordini vitruviani, e chiuden- do con vetrate i loggiati supe- riori al piano terreno. All'in- terno realizzò lo **scalone monumenta-**

le a pianta quadrangolare con le rampe di colonne doriche binate, che diventano pilastri al primo piano, e il grande salone centrale, dipinto poi da Pietro da Cortona, tra il 1633 e il 1639, con **Il Trionfo della Divina**



Particolare della cancellata d'ingresso

Provvidenza. Poiché nei pri- mi anni collaborò anche il Borromini, qui nacque la celebre rivalità tra i due. Il ticinese rea-

lizzò il disegno delle finestre del piano nobile del corpo centrale e all'interno la **scala elicoidale a colonne binate** sulla destra del prospetto. A trenta anni di distanza il cavalier Bernini tornò sull'edi- ficio costruendo il **ponte ruinante**, un finto reperto archeologico

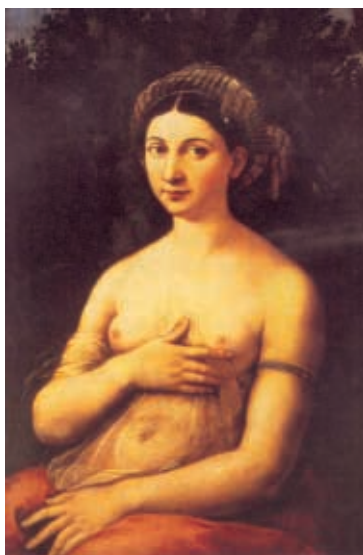
che assolveva la funzione pratica di collegare la sala da pranzo con la parte laterale del giardino. All'interno del palazzo è ospitata la **Galleria Nazionale di Arte Antica**, nata ufficialmente nel 1893 e ospitata qui dal



Caravaggio, Giuditta taglia la testa a Oloferne

1949. La collezione raccoglie opere dal XII al XIX secolo, provenienti da acquisti, lasciti e raccolte come quelle dei Torlonia, degli stessi Barberini, degli Sciarra, dei Chigi, degli Hertz e altre. Il nucleo più importante è costituito dai dipinti, di cui in questa sede si ricorda di non perdere: la **Madonna con Bambino** (1435-37 ca.) e l'**An-nunciazione** (1440) di Filippo Lippi, la celebre **Fornarina** (1520) di Raffaello, la **Madonna Hertz** di Giulio Romano (1522-23), **Venere e Adone** di Tiziano, l'**Adorazione dei Pastori** e il **Bat-tesimo di Cristo** di El Greco, **Et in Arcadia Ego** del Guercino, il **Bacca-nale di putti** di Poussin e soprattutto **Giuditta taglia la testa a Oloferne** e il **Narciso** di Caravaggio.

Nei giardini posteriori del palazzo è conservato un **mitreo** del III secolo (visitabile su richiesta), ovvero un piccolo santuario ipogeo decorato da pitture alle pareti. Queste rappresen-tano, oltre alla consueta scena di



Raffaello, la Fornarina

Mitra che uccide il toro, molti altri brani legati al culto di questa divinità mediorientale assimilabile al Sole.



Mitreo Barberini, il dio Mitra sacrifica il toro

10.

Passeggiando, passeggiando...

Continuando a salire via delle Quattro Fontane si arriva al punto di intersezione del rettilineo con l'asse di

via XX Settembre, l'antica strada dell'*Alta Semita*. Il **Quadrivio delle**

Quattro Fontane

è uno tra i punti più significativi delle sistemazioni urbanistiche di Sisto V (1585-90), al secolo Felice Peretti. L'incrocio, posto strategicamente su un punto dominante, prospetta verso quattro suggestive scenografie romane, rappresentate dai tre obelischi di Trinità dei Monti, dell'Esquilino, del Quirinale e dalla michelangiolesca Porta Pia. Sui quattro angoli smussati del crocevia vennero collocate quattro fontane con nicchie dai fondali decorati, ospitanti le **statue giacenti del Tevere, dell'Arno, di Diana e Giunone**. Il disegno di tre delle fontane è opera di Domenico Fontana, mentre la quarta sul lato di Palazzo Barberini è creazione di Pietro da Cortona.

La statua dell'Arno al Quadrivio delle Quattro Fontane



La statua del Tevere



La statua di Diana

11. S. Carlo alle Quattro Fontane

La chiesa, posta sul quadrivio, è detta S. Carlino per le sue ridotte dimensioni e fu la prima ad essere costruita a Roma dopo la canonizzazione di S. Carlo Borromeo nel 1610. È il primo incarico importante di Francesco Borromini, a cui venne commissionata dai Trinitari Scalzi nel 1634. Il budget era limitatissimo, poiché si trattava di un ordine mendicante e inoltre il sito si presentava problematico, poiché trapezoidale e con un fronte su strada limitatissimo. Borromini cominciò a lavorare al convento, organizzandolo intorno a un chiostro-vestibolo, che con sapienti

effetti ottici riuscì a rendere lontano dall'impressione di limitatezza. Progettò un ottagono allungato con coppie di colonne e gli angoli smussati per evitare interruzioni nella continuità del movimento. Per la chiesa elaborò uno schema a diamante, costituito dall'intersezione di due triangoli equilateri. La scenografica facciata, che fu lasciata interrotta alla morte dell'architetto nel 1667, presenta un andamento continuo convesso al centro e concavo ai lati, che si propaga nei due ordini ricchi di ornamento, tra cui spicca sopra il portale la statua di **S. Carlo Orante** di Ercole



S. Carlo alle Quattro Fontane, interno

Antonio Raggi. L'interno della chiesa, di piccole dimensioni, è bianco e privo di dorature. La cupola ovale presenta un labirinto di lacunari in stucco cruciformi, esagonali e ottagonali, che alludono ai simboli cristologici e della Trinità. Sull'altare maggiore vi è la pala della **SS. Trinità** di Pierre Mignard, mentre nella cappella a sinistra il **Riposo durante la fuga in Egitto** di Giovan Francesco Romanelli. Sulla sinistra della chiesa si accede alla chiesa inferiore, di pianta uguale, ma più compressa, con volta sostenuta da pilastri. Sul Quadrivio delle Quattro Fontane venne costruito al n. 20 da Domenico Fontana

per Muzio Mattei **Palazzo del Drago**, che nel Settecento divenne proprietà degli Albani, i quali lo fecero ampliare da Alessandro Specchi, che aggiunse una torre belvedere. La nobile famiglia romana fece del palazzo il centro capitolino della cultura e dell'antiquariato. Una volta imboccata via xx Settembre si supera il **Ministero della Difesa**, dell'ingegner Durand de la Penne, sorto nel 1875-89 con aspetto neorinascimentale sul luogo delle chiese di S. Teresa e della SS. Incarnazione, e si prosegue fino alla piazza di S. Bernardo, dove incassata sul fondo è la chiesa di S. Bernardo alle Terme.



Chiostro del convento

12. San Bernardo alle Terme

L'aspetto singolare dell'enorme corpo cilindrico dell'edificio deriva dal fatto che la chiesa fu installata su uno dei quattro grandi torrioni del muro perimetrale delle Terme di Diocleziano (284-305), la cui smisurata ampiezza appare evidente dal fatto che l'altra grossa rotonda superstite oggi ingloba parte della Casa del Passeggero su via del Viminale.

L'edificio religioso fu costruito nel 1598 per Caterina Nobili Sforza, contessa di Santa Flora, tra l'altro nipote di Giulio III Del Monte, e si inserisce nel quadro degli interventi di riordinamento della zona cominciati da Pio IV e portati avanti da Sisto V. La rotonda diocleziana venne avvolta e rivestita da un rilievo a stucco simulante paraste, nicchie, medaglioni, cornici e altri ornamenti. L'interno si presenta a pianta circolare, e ricorda il Pantheon, soprattutto per la presenza di un'ampia cupola di 22 metri, rivestita da un vespaio di cassettoni ottagonali che digradano verso l'oculo centrale, dal quale piove una luce abbondante. Sul perimetro sono state realizzate otto nicchie occupate da altrettante

statue in stucco di santi, databili al 1600, opera dello scultore vicentino *Camillo Mariani*, il cui modellato sciolto ripropone i valori del pittoricismo veneto. Da ricordare al quinto pilastro **S. Giovanni de la Barriere** di Andrea Sacchi e il **monumento funebre di Federico Overbeck**, pittore



S. Bernardo alle Terme, interno

capogruppo dei nazareni, di Karl Hoffmann del 1869.

Di fronte a S. Bernardo si trova la chiesa di S. Susanna.



L'esterno

13. Santa Susanna

La chiesa è antichissima e dietro l'aspetto seicentesco cela un passato paleocristiano, come testimonia il tratto di muratura altomedievale sul fianco destro, verso via Barberini. S. Susanna, che fu martire sotto Diocleziano e il suo culto fu presto perseguito nella casa paterna, di cui rimangono resti nei sotterranei della chiesa attuale. Nel IV secolo fu eretta su questa una grande basilica a tre navate, che fu ricostruita sotto Leone III (795-816). La chiesa subì un quasi totale rifacimento sotto papa Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) su progetto di Carlo Maderno, che innanzitutto la ridusse ad una sola navata, e poi fece della facciata una delle prime manifestazioni architettoniche del nascente stile barocco. Dal 1922 S. Susanna è divenuta chiesa nazionale degli Stati Uniti d'America. La facciata (1603) a due ordini rompe col manierismo corrente e fissa un linguaggio lucido, intensamente dinamico ed energetico. La forte plasticità dell'insieme è data dal sistema di colonne che modulano il rilievo e lo concentrano verso il centro del prospetto, e dall'omogeneità parattica delle paraste nell'ordine superio-



S. Susanna, facciata

re. Inoltre la soluzione della balaustra terminale smorza la durezza geometrica del profilo del timpano in un'area di mediazione tra l'edificio e l'atmosfera. L'interno è ad una sola navata con abside e due cappelle laterali. Le pareti dell'aula centrale sono affrescate con sei **scene della vita di Susanna**, tratte dal Libro di Daniele 13, 1, opera di Baldassarre Croce (1595). Da notare lo splendido **soffitto** del 1595 a lacunari con al centro la **Vergine** e lo stemma del cardinale Rusticucci. L'abside è ricoperta da affreschi che raffigurano (da sinistra) **S. Susanna insediata da Massimiano** e **S. Susanna si rifiuta di sacrificare gli idoli** di Cesare Nebbia. La pala d'altare maggiore rappresenta la **Decapitazione di Susanna** del palermitano Tommaso Laureti. Nel presbiterio vi sono due grandi riquadri con il **Martirio di Santa Felicità e dei suoi sette figli** di Paris Nogari e il **Martirio di San Gabinio** di Baldassarre Croce. Le quattro grandi **statue in stucco dei profeti** sono da attribuire al Valsoldo. Uscendo dalla chiesa sulla sinistra e attraversando la strada, ci si trova subito davanti a S. Maria della Vittoria.



14. Santa Maria della Vittoria

La chiesa, a *pendant* con S. Susanna, delimita il fronte nord di piazza S. Bernardo. Nel 1608 i Carmelitani Scalzi acquistarono un terreno in una zona all'epoca del tutto rurale, salubre, dove convivevano le antiche rovine delle Terme di Diocleziano con l'asse della via Pia, che dal Quirinale raggiungeva la porta michelangeloesca. Tra il 1608 e il 1620 venne eretta la chiesa ad opera di Carlo Maderno, ancora osservando le rigide norme tridentine sugli edifici religiosi. Durante i lavori di costruzione venne rinvenuta la statua pagana dell'Ermafrodito, poi restaurata dal Bernini (ora al Louvre), che venne donata al cardinale Scipione Borghese, il quale per riconoscenza fece erigere la facciata dell'edificio, tra il 1624 e il 1626, da Giovan Battista Soria, che si ispirò alla dirimpettaia chiesa di S. Susanna, di poco anteriore. Preceduta da una breve scalinata, la facciata è organizzata su due ordini, a coronamento dei quali vi è un frontone triangolare. Il movimento chiaroscurale è ottenuto dalla presenza di nicchie alternate a paraste con capitelli corinzi. La chiesa deve il suo titolo attuale alla battaglia riportata dall'esercito cattolico, l'8 novembre 1620, alla Montagna Bianca, presso Praga. Questo successo, decisivo per le sorti cattoliche della Boemia, venne attribuito alla protezione della Madonna. Al momento della disfatta dei cattolici, sopraffatti dai nemici capeggiati da Federico di Sassonia, intervenne nel combattimento un religioso, il carmelitano Padre Domenico, che portava al collo un'immagine sacra di Maria, dalla quale uscirono miracolosamente dei raggi di luce, che abbagliarono e costrinsero alla fuga i nemici. L'8 maggio 1622, l'immagine

prodigiosa fu solennemente trasportata in questa chiesa, che da quel momento in poi si chiamò S. Maria della Vittoria. All'interno, a navata unica con volta a botte e tre cappelle passanti per lato, lo sguardo del visitatore è rapito dalla ricchezza, dall'armonia e dalla bellezza, che ne fanno uno dei monumenti più esemplari del barocco romano. Sulla volta si trovano il **Trionfo della Madonna sulle eresie** e la **Caduta degli Angeli Ribelli** di Giovanni Domenico Cerrini (1675), autore anche dell'**Assunta in gloria** nella cupola.



S. Maria della Vittoria, facciata



L'interno

G.L. Bernini, *Estasi di S. Teresa d'Avila*

Nel catino absidale un grande dipinto di **Luigi Serra** del 1885 rappresenta l'**Ingresso dell'immagine miracolosa a Praga**. La scenografica **cantoria**, in armonia con la fastosa decorazione della navata, è invece opera di Mattia De Rossi (1680), allievo prediletto e collaboratore di Bernini. Ma le opere più importanti sono riassunte in due cappelle. Nella seconda a destra, di S. Francesco d'Assisi, dove sono le **storie del santo francescano**, ultima fatica romana (1630) del grande pittore classicista Domenichino. E nella **cappella Cornaro**, nel transetto sinistro, capolavoro assoluto, di appartenenza della ricca famiglia veneziana, nella quale il genio barocco di Gian Lorenzo Bernini sublimò in scultura tra il 1647 e il 1651 il miracolo religioso dell'**Estasi di S. Teresa d'Avila**. La cappella, che risplende di marmi diversi, celebra la santa spagnola fondatrice dell'ordine carmelitano, e allo stesso tempo gli esponenti della famiglia Cornaro, spettatori privilegiati del "miracolo" in atto sotto i loro occhi. In un "altare tabernacolo", sospesa su una nuvola di marmo, è S. Teresa, trafitta da un dardo infuocato, che sta a simboleggiare l'unione con Dio, tenuto saldamente in mano da un serafino dal sorriso misterioso. Il momento scelto è quello che rappresenta l'apice della vita della santa, come lo narra essa stessa nell'importante testimonianza letteraria del *Libro de mi vida*.

15.

Passeggiando, passeggiando...

Di fronte alla chiesa si trova la **Fontana del Mosè**, ideata da Domenico Fontana per Sisto V nel 1587 come mostra dell'Acquedotto Felice, ispirandosi sia alle tipologie dell'arco trionfale che del ninfeo. L'impresa dell'acquedotto, che porta il nome di Sisto V, fu promossa dal papa nel 1585, come primo atto significativo della politica urbanistica volta alla riqualificazione di Roma. Questo prevedeva lungo il percorso la realizzazione di alcune emergenze monumentali, come i due archi in travertino e peperino posti sulla via Tuscolana e a Porta San Lorenzo. E soprattutto l'importante mostra d'acqua, intesa come esigenza celebrativa del grande acquedotto sistino. La costruzione si giustifica poi nell'intento di sviluppo dell'area intorno alle Terme di Diocleziano. La fontana, collocata a metà dell'asse che da Porta Pia portava alla residenza pontificia di Montecavallo, segnava anche un collegamento visivo tra questi ultimi. Se quanto a utilità rientrava nel piano dei miglioramenti di cui Roma necessitava, dal punto di vista semiotico si uniformava ai contenuti fortemente religiosi della politica post-tridentina ispirandosi ad un repertorio iconografico biblico. La fontana, che ripropone la forma di un arco trionfale a tre fornici, è realizzata con una commistione scenografica di travertino, marmo e stucco. Sopra le colonne corre il primo cornicione in travertino, dove sono ricordate le date di realizzazione del monumento

e dell'acquedotto (1585-87): *Coepit Pont. An. I Absolutit III MDLXXXVII*. La lunga iscrizione dell'attico, realizzata su marmi di diversa provenienza, celebra l'impresa di costruzione dell'acquedotto. Nella parte superiore di coronamento lo **stemma del pontefice** in marmo con il simbolico **leone rampante** è sorretto da due angeli. Al sommo della mostra vi è una croce in rame dorato. Nell'arco centrale troneggia la colossale statua di **Mosè**, raffigurato nell'atto di percuotere la roccia per far scaturire l'acqua, realizzata nel 1588 da Leonardo Sormani e Prospero Bresciano. Nella nicchia di sinistra è ospitato l'altorilievo con **Aronne guida il popolo ebraico a dissetarsi** di G.B. della Porta, mentre su quella di destra quello con **Giosuè che fa attraversare agli ebrei il Giordano asciutto** di Flaminio Vacca. Dalla base dei tre nicchioni l'acqua sgorga nelle vasche ornate da quattro **leoni**, copie degli originali egizi trasportati da Gregorio XVI (1831-46) ai Musei Vaticani. L'area di accesso al monumento è delimitata da una balaustra in travertino recuperata da una costruzione antecedente appartenente a Pio IV. Proseguiamo ora lungo via XX Settembre e oltrepassiamo il **Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste**, del





La statua del Mosè

1902, di Odoardo Cavagnari, e il **palazzo dei Magazzini CIM**, di fronte, meglio noto come palazzo di vetro, versione razionalista della tipologia del palazzo della Rinascente in largo Chigi. Voltiamo poi in via Salandra, dove all'angolo con via Carducci sono imprigionati dietro un'inferriata i blocchi in opera quadrata delle cosiddette **Mura Serviane**, che le fonti letterarie attribuiscono all'età dei Tarquini (VI secolo a.C.) e precisa-

mente a Servio Tullio (578-535 a.C.). A queste prime mura della città, dopo il pomerio romuleo, si riferiscono gli scarsi resti di piccoli blocchi di cappellaccio, che si trovano sul Quirinale, sul Campidoglio, e sul Viminale. Il rudere supersite doveva essere congiunto ai resti che si scorgono, dietro un cancello, sull'altro lato della strada. Rispetto all'angolo sinistro questo tratto venne costruito in un secondo tempo, come si evince dall'utilizzo di un tipo di tufo diverso, proveniente dalle cave di Grotta Oscura, entrate nell'orbita romana dopo la disfatta di Veio nel 396 a.C. Il momento storico a cui si possono far risalire è quindi quello subito dopo l'invasione gallica del 390 a.C., sostenuto anche da Livio, quando Roma pensò di rinforzare le mura monarchiche rivelatasi vulnerabili, impiegando materiale più resistente. Scoperte tra il 1907 e il 1909 le antiche mura sono oggi corredate di una poetica iscrizione moderna che recita in latino: «Qui vengono salvate quelle mura che hanno salvato l'Urbe». Superiamo il **palazzo dei Ministeri del Tesoro e del Bilancio**, di Raffaele Canevari, realizzato tra il 1872 e il 1878. Voluta dal ministro Quintino Sella, fu il primo di Roma ad essere



Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

costruito ex novo, fuori dalle sistemazioni provvisorie in adattati edifici conventuali. Voltiamo adesso per via Salustiana e procediamo dritto fino a piazza Sallustio. Nell'antichità questa vasta area, compresa tra l'attuale via XX Settembre, via Salaria, le Mura Aureliane e l'attuale via Veneto, era



Il palazzo dei Magazzini CIM

dromo. Quando Alarico nel 410 occupò la città, penetrando dalla Porta Salaria, la villa subì gravissimi danni e non fu più ricostruita.

Uno dei nuclei principali sorgeva in fondo alla profonda valle che divideva il Quirinale

occupata dagli **Horti Sallustiani**, costruiti dal celebre storico romano Sallustio sull'area che era stata già precedentemente di Cesare. Alla morte dello scrittore, avvenuta nel 20 d.C., i giardini passarono in eredità al nipote Quinto da lui adottato e poi prima nelle mani di Tiberio e in seguito definitivamente a far parte del demanio imperiale. La villa fu più volte ampliata e abbellita. Importanti lavori vi furono realizzati da Adriano e da Aureliano. Questo ultimo costruì una *porticus miliarensis*, nella quale egli era solito cavalcare: una sorta di quegli "ippodromi", assai diffusi nelle ville romane, che erano insieme portici, giardini e maneggi. Forse l'obelisco collocato dal 1789 di fronte a Trinità dei Monti un tempo era situato qui come spina dell'ippo-

dal Pincio, ora del tutto scomparsa, che corrispondeva alla zona ora percorsa dalla via Sallustiana e si concludeva verso est con un edificio, del quale rimangono imponenti resti al centro di **piazza Sallustio**, circa 13 metri al di sotto del livello stradale, a cui si accede dal n 21 oggi sede dell'Isnart. Questo padiglione della villa, interamente costruito in laterizio era collocato nel punto più alto e dominava la valle. Addossato al taglio della collina, veniva a porsi in una situazione particolarmente scenografica. L'elemento principale, che si raggiunge scendendo una lunga scalinata all'aperto, era la cosiddetta **Aula Adrianea**, una grande sala circolare (diametro m 11,21, altezza 13,28) coperta da una singolare cupola a spicchi concavi, un tempo ricoperta da lastre di marmo e stucchi,

Mura Serviane in via Salandra



Horti Sallustiani, complesso monumentale di piazza Sallustio

*Porta Pia,
portale intero*



databile al regno di Adriano (117-138 d.C.), e affiancata da due ambienti simmetrici, probabilmente dei ninfei, che aveva la funzione di una grande *coenatio* estiva.

Ritornati su via XX Settembre, giungiamo fino al palazzo moderno dell'**Ambasciata di Gran Bretagna**, realizzato da Sir Basil Spencer nel 1971, e alla dirimpettaia **Villa Paolina** o **Bonaparte**, residenza dal 1816 della sorella di Napoleone, che qui tenne una splendida corte. La villa, appartenuta nel cinquecento ai Ciccipor-

ci, venne acquistata nel Settecento dal cardinale Silvio Valenti Gonzaga, che costruì il casino affrescato da Giovanni Paolo Pannini.

Conclude il rettilineo la monumentale **Porta Pia**, che venne realizzata tra il 1561 e il 1564, da Michelangelo. La porta fu chiamata così in onore di Pio IV (1560-65), che decise di monumentalizzare l'antica Porta Nomentana delle Mura Aureliane. Nonostante Porta Pia facesse parte del sistema difensivo, non rispondeva ad alcuna esigenza militare, anzi fungeva da fondale scenografico della lunga prospettiva della via Pia, rettilineo urbano voluto dal papa per collegare il palazzo pontificio di Montecavallo con la basilica extraurbana di S.

Agnese. E proprio perché fondale teatrale della strada, la fronte della nuova porta venne rivolta verso la città. Realizzata in mattoni a vista, è composta da un grandioso portale in travertino, con lesene scanalate e frontone composito aggettante, fiancheggiato da due finestroni timpanati. Una decorazione scultorea compo-

sta da merli con palle medicee (sulla sommità) e patere che rimandano all'arte dei chirurghi (sul fronte) intesse la superficie tirando dei rimandi alla famiglia Medici e al tempo stesso alleggerendo la mole militare. Il portale esterno, su progetto di Michelangelo, fu realizzato a forma di arco trionfale da Virginio Vespignani nel 1853-69 e ornato nelle nicchie dalle statue di S. Alessandro e S. Agnese di Francesco Amadori.

Porta Pia, portale esterno



CAPOLINEA

Come arrivare a...

Via Vittorio Veneto (Porta Pinciana):

M - 88 - 95 - 116 - 119 - **120** - 490 - **491** - 495

Piazza Barberini:

52 - **53** - 61 - 62 - 63 - 80 - 95 - 116 - 119 - 175 - **204** - 492 - 630 - Metro A

Piazzale di Porta Pia:

36 - 60 - 61 - 62 - 84 - 90 - 490 - **491** - 495

Linee Turistiche: 110

Legenda:

I numeri in **neretto** indicano i capolinea (es. **70**)
quelli **sottolineati** indicano i tram (es. 3)
quelli in **verde** le linee solo feriali (es. **30**)
quelli in **rosso** le linee solo festive (es. **130**)



Comune di Roma
Turismo
Via Leopardi 24
00185 Roma

Punti Informazione Turistica

Tutti i giorni ore 9.30-19.30

- **Castel Sant'Angelo - Piazza Pia**
- **Santa Maria Maggiore - Via dell'Olmata**
- **Piazza Sonnino**
- **Via Nazionale - altezza Palazzo delle Esposizioni**
- **Piazza Cinque Lune**
- **Via Minghetti**
- **Visitor Centre - Via dei Fori Imperiali** | *Tutti i giorni ore 9.30-18.30*

- **Fiumicino Aeroporto Leonardo Da Vinci**
Arrivi Internazionali - Terminal C | *Tutti i giorni ore 9.00-19.00*
- **Stazione Termini - Via Giolitti, 34**
Interno Edificio F / Binario 34 | *Tutti i giorni ore 8.00-21.00*
- **Aeroporto "G.B. Pastine" di Roma (Ciampino)**
- **Lungomare P. Toscanelli - Piazza A. Marzio (Ostia Lido)**

Call Center Ufficio Turismo tel. **+39 06 06 06 08**

Centralino Comune di Roma tel. **+39 06 06 06**

www.comune.roma.it